

Le relazioni che formano e resistono

DigEducati. La pandemia ha accresciuto il divario digitale tra chi poteva accedere a strumenti e connessioni digitali e chi, invece, no. È stato efficace l'intervento di Fondazione Cariplo e della Fondazione della Comunità Bergamasca

Le disegualianze digitali sono emerse con forza durante la pandemia per il Covid-19 quando la Didattica a distanza (DAD) era l'unico modo per far scuola. Abbiamo chiesto ad Osvaldo Ranica, presidente della Fondazione della Comunità Bergamasca che, con Fondazione Cariplo e Impresa Sociale **Con I Bambini** ha attivato un progetto coordinato su tutta la provincia per contrastare queste forme di povertà educativa, cosa è cambiato.

Oggi, com'è la situazione?

«La DAD ha svolto la funzione di acceleratore della crescita delle disegualianze tra le famiglie e le nuove generazioni. Prendere parte o meno alle lezioni, poter restare collegati o meno alle attività scolastiche, coltivare interessi e relazioni durante il lockdown è stato diverso per chi poteva contare su connessioni illimitate e per chi, invece, doveva condividere un unico dispositivo in una famiglia con più figli e magari con una connessione "a consumo" limitata. Il differente grado di accesso agli strumenti genera evidentemente una differente capacità di utilizzarli, di comprenderne potenzialità e rischi. In sintesi, l'acutizzarsi di una povertà educativa».

Perché è così importante parlare di «povertà educativa»?

«Perché è una delle forme più odiose e subdole di povertà, spesso legata a quella socio-economica. Poiché è poco visibile, parlarne ed essere consapevoli dei suoi effetti è indispensabile per reagire. La buona notizia è che si tratta di una forma di povertà che si può contrastare senza assistenzialismo e sussidi, perché consente di passare dalla logica del contributo a quella dell'investimento, attraverso iniziative formative serie».

Cosa lascia DigEducati al territorio e alla comunità bergamasca?

«Consapevolezza, un metodo di lavoro, una infrastruttura di relazioni...e tante responsabilità. Per quanto siamo fieri di aver distribuito oltre 800 dispositivi tra personal computer, smartphone e modem di connessione prepagati, ci siamo convinti che l'infrastruttura tecnologica e digitale è importante, ma che l'infrastruttura sociale e educativa è fondamentale. Non a caso abbiamo chiamato i 42 spazi di aggregazione attivati su tutto il territorio provinciale dal progetto DigEducati Punti di Comunità. Abbiamo realizzato azioni, ma possiamo dire di avere anche impostato una metodologia di lavoro, che ci ha spinti fino a tracciare il perimetro di un nuovo profilo di competenze, quello dell'educatore digitale, il DigEducatore: che non è un esperto di alfabetizza-

zione informatica ma un promotore di relazioni vitali e di rapporti generativi nel mondo reale, attraverso l'educazione ad un utilizzo consapevole delle tecnologie».

Responsabilità appunto, come e chi deve assumerle?

«Le responsabilità oltre che assunte vanno condivise, soprattutto quelle educative. Nessuno può affrontare in solitudine temi enormi come la povertà educativa o come l'adattamento delle sfide educative alla trasformazione digitale: per questo insistiamo sul concetto di comunità educante, composta dalla sinergia tra famiglia, biblioteca, oratorio, spazio compiti, scuola e altre agenzie educative».

La scuola però procede verso il divieto degli smartphone in classe: le istituzioni intendono dire che dalla digitalizzazione occorre difendersi?

«Non dobbiamo confondere la digitalizzazione con uno strumento, lo smartphone, che ci è letteralmente esploso nello spazio virtuale tra le dita e il cervello. Non sta a noi commentare gli indirizzi del Ministero, ma è evidente che l'attività scolastica incontra delle difficoltà di fronte alla presenza pervasiva fino alla tossicità degli smartphone in classe,

quindi un limite andava posto. Questi dibattiti però nascono anche perché la "comunità educante" si è rarefatta e manca una preliminare condivisione delle responsabilità tra scuola, famiglia, agenzie educative. Se

la consapevolezza è debole il soccorso viene sempre chiesto alla legge, anche se sappiamo che non è questa la strada più efficace. Lo smartphone, poi, è diventato un prolungamento dell'identità personale per cui oggi il sequestro del cellulare è vissuto come la privazione di un diritto inalienabile: su questo dobbiamo riflettere come educatori, perché non bastano le circolari, serve una nuova pedagogia dell'era digitale».

■ La povertà digitale si può risolvere con un investimento e non solamente con un sussidio
■ Non dobbiamo confondere la digitalizzazione con uno strumento, lo smartphone



In senso orario, il logo del progetto «DigEducati», il presidente della Fondazione della Comunità Bergamasca, Osvaldo Ranica, e il laboratorio in cui bambini ed educatori hanno indagato il mondo digitale



Peso: 45%